RISPOSTA

ALLA LETTURA FATTA DAL

MAGGIOR BAVA

AGLI UFFICIALI

DELLA GUARNIGIONE DI BOLOGNA

IL GIORNO 24 APRILE 1870

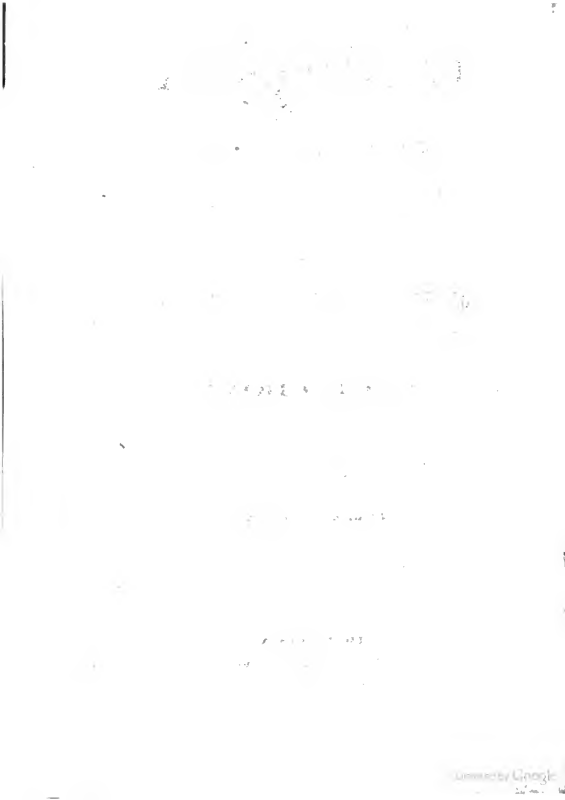
SULL'OPUSCOLO DEL

GENERALE NUNZIANTE DUCA DI MIGNANO

PER

PAOLO BOVI

TERZA EDIZIONE

BOLOGNA
Società Tipografica dei Compositori
1870

A chi Legge

Chi imprende l'esame critico d'un lavoro è duopo che sia a dentro nella conoscenza della materia che tratta, senza di che non può con sano giudizio e dottrina svolgerne gli argomenti: ond' è che il Bovi, già eccellente officiale di artiglieria e Intendente generale nell' esercito di Sicilia, ha potuto luminosamente in questo suo opuscolo ribattere, con sana e dotta critica, le cose affermate dal Maggiore Bava in una lettura da lui fatta contro l'opuscolo del Generale Duca di Mignano - Economia senza riduzione. -

Perchè il lettore possa meglio giudicare il merito del Bovi, daremo di lui alcuni brevi cenni biografici.

Paolo Bovi nacque in Bologna, nella cui Università fece i suoi studii di matematiche e si ebbe laurea e facoltato fu al libero esercizio dello ingegnere.

Nel 1832, per cagion politica, fu con altri molti patrioti di quel tempo imprigionato e giudicato, ma fortuna volle che tra questi non vi fosse alcun Giuda; ond'è che dopo alcun tempo fu con quelli messo in libertà.

Nel 1848 il Bovi fu nel corpo Zambeccari, poi passò alla batteria di Bologna, colla quale prese parte efficace alla difesa di Vicenza. Dopo la capitolazione di questa città passò alla difesa di Roma col grado di tenente nel reggimento d'artiglieria e tanto si segnalò da meritare il nome di eccellente e coraggioso artigliere. Egli comandava la batteria di sinistra di Porta S. Pancrazio; ed il 27 giugno, mentre i francesi aprivano il fuoco delle loro trincee e battevano in breccia il muro Aureliano, l'intrepido tenente Bovi per una palla nemica avea tronca la mano dritta. Egli, senza punto smarrirsi, senza lasciarsi sfuggire un lamento,

proruppe nel grido di Viva la Repubblica, Viva l'Italia. (1)

Fu promosso capitano e decorato della medaglia d'oro al valore militare. Allorchè i francesi compivano il mandato d'una repubblica per distruggerne un' altra, sostituendole la tirannide della tiara pontificia, il Maresciallo La Vagent, *comandante le artiglierie di Francia, volle conoscere l'intrepido ufficiale che aveva con pochi e cattivi cannoni contrastato per 30 giorni l'avanzarsi delle colonne francesi. Indi il Bovi emigrò con Garibaldi in Africa, di poi in America, e fu di questo solo ed unico compagno di esiglio.*

Nel 1851 rivide l'Italia ed ebbe impiego d'ingegnere civile nelle saline di Sardegna.

Nel 1859 fece la campagna come ufficiale di Stato Maggiore nei Cacciatori delle Alpi *e meritò dal Generale Cosenz gli encomi per aver ben diretto il servizio del provvedere le vettovaglie a quelle truppe.*

Nel 1860 fu uno dei Mille, *ed ebbe il grado di Commissario di guerra di prima Classe e*

di poi le funzioni d' Intendente Generale dell'esercito di Sicilia, ove si segnalò come eccellente amministratore ed uomo onestissimo. Venne fregiato dell'ordine militare di Savoia e più tardi di quello della Corona d' Italia.

Nel 1866 fece col Generale Garibaldi la campagna del Tirolo.

Un unico figlio egli si aveva di nome Giovanni, che amava più della pupilla degli occhi suoi, il quale, educato a liberi sensi ed all'amore di questa nostra patria, aveva seguito il padre nelle patrie battaglie, non appena abile ad impugnare un fucile (1860-61-66). Il Bovi, perdeva questo diletto figlio, per piombo nemico, sui campi di Mentana. Oggi il Bovi è tenente colonnello in ritiro; e benchè monco della mano destra, pure scrive colla sinistra, pubblicando utilissimi lavori scientifici.

Il Bovi è uomo di fermi proponimenti, ed opera con ardore giovanile quando trattasi del bene di questa nostra dilettissima patria.

Gli Editori

NOTA.

(1) Togliamo dalla Storia di Augusto Vecchi **L'Italia di due anni 48-49** *seconda edizione 1856* il seguente brano:

« Presso il muro Aureliano, che comincia alle falde del ter-
» rapieno della prima cortina a sinistra della porta San Pancra-
» zio e discende giù verso Trastevere, noi avevamo potuto col-
» locare un cannone di ferro da 24 , servito dal tenente Bovi ;
» questo pezzo, la batteria disposta sulla Montagnola della cor-
» tina e l'altra degli svizzeri sulla Girandola, danneggiavano po-
» tentemente i francesi sui bastioni n. 2 e 3 di sinistra. Essi al-
» lora aprirono i loro fuochi, e fu pioggia di palle, di bombe,
» di granate e di razzi ad uso tedesco. I muri intronavano; la
» nebbia fitta del fumo non facea distinguere le case al di là di
» una spanna; il rombo delle artiglierie assordava; univasi a
» tanto frastuono lo scoppio dei proietti chè gittavano in aria
» sassi, scaglie e terreno , la voce de' comandi, i lamenti dei
» feriti, le grida di maledizioni e di sdegno, i plausi ai fortunati
» colpi. I nostri artiglieri morivan di sete; vennero loro distri-
» buite alcune bottiglie di birra in serbo pel generale; ed in
» quella che il tenente Bovi mi restituiva il bicchiere scrollandolo,
» una palla gli porta via la mano dritta. E gridò: « *Viva la Re-*
» *pubblica! Viva l' Italia!* ». E il Garibaldi lo salutava col ti-
» tolo di Capitano. Lo intrepido bolognese, che il forte amor
» della patria da ingegnere civile scambiava in soldato, e diserti
» i domestici fuochi, allietati di consorte e di prole, combatteva
» in Vicenza, in Velletri ed in Roma, mosse a piedi per l'am-
» bulanza; e patita l'imputazione de' tendini della pelle strac-
» ciata, sarebbe tornato al suo posto per puntare il cannone,
» egli diceva « colla mano sinistra », se alcuni amici non lo
» avessero forzato a restare e a curarsi ».

Quand on ne veut pas écouter la raison, elle ne manque jamais de se faire sentir. FRANKLIN.

Le leggi e le istituzioni vanno soggette alla perfettibilità: la storia di tutti i popoli civili e l'esperienza offrono non dubbia testimonianza di questo svolgersi perenne verso il meglio delle istituzioni, che è pur forza stiano in armonia coi tempi e col progredire dell'umana coltura. A tale progresso, costante e viva opposizione hanno sempre fatto coloro i quali, o per falsi principii di amor proprio, o per prevenzione di casta e di regione, anteposero il bene di pochi all'utile della maggioranza, e si adoprarono a tutta possa per impedire questo necessario perfezionamento delle regole e degli usi accettati dalle generazioni che ci precedettero.

Esiste in Italia un esercito benemerito e caro alla Nazione; era esso numeroso e quale doveva e deve aversi dall'Italia, di recente chiamata a figurare fra le grandi di Europa. Pel corso di un decennio questa Nazione, vedendo nell'esercito stesso il baluardo della sua

indipendenza, e la difesa delle patrie istituzioni, gli fu prodiga dell'oro, che i contribuenti volenterosi pagavano pel suo mantenimento. Ma essendo sventuratamente sorta la necessità di economie, furono chiamati i supremi reggitori del dicastero della guerra, affinchè dalla loro parte si escogitassero i mezzi per poter concorrere all'impellenti necessità, che lo Stato aveva di risparmi. Come risposero, e quali mezzi furono adottati per raggiungere una tal meta? Tutto si compendia in una sola parola.

Riduzioni. E non in dose omiopatica, ma su larga scala; tali che, qualora non si fosse su ciò richiamata l'attenzione degli affezionati al paese ed alle patrie istituzioni, un bel giorno l'Esercito si sarebbe veduto a scomparire come nebbia al sole. Il vigoroso esercito che da noi si possedeva robusto e pieno di vita, fu dai medici preposti alla sua salute, con continue sottrazioni sanguigne, quasi ridotto ad un egro affetto da tisico malore; e se sotto tal cura seguitava a rimanere in piedi, lo scheletro sarebbe stato seppellito con gran contento di coloro che vorrebbero vedere scomparire gli eserciti stanziali. Una voce si eleva, ed autorevole, dice, che la diagnosi della malattia era sbagliata, e che per compiere le economie da tutti desiderate sul ramo della guerra, non più riduzioni dovevansi fare, ma bensì cambiar sistema di Amministrazione. Non con astratte teorie, ma con la veracità dei calcoli dimostrò l'assunto, e senza lascivia d' amor proprio, non spacciò le sue teorie come infallibili verità, ma espresse il desiderio che le stesse da uomini imparziali e scienti della materia venissero discusse e prese in disamina.

Un tal desiderio, in cui altri avrebbe scorto sincero amore verso la patria e l' esercito, fu invece preso di mira da quei che sono attaccati ai vecchi sistemi, e nulla venne pretermesso per scalzare in ogni guisa e maniera le benevole proposte, che pur risolvevano il problema.

Opuscoli, effemeridi, strombazzate ai quattro venti, niente venne trascurato per bandire la croce addosso

allo importuno innovatore, le mille volte dilungandosi da quella pacatezza scevra da partigiano zelo, che pur sarebbe stata necessaria in una materia di così grande entità.

Anche un ufficiale superiore fece una lettura di occasione; e nel tempo in cui la candidatura del Duca di Mignano trovava favorevoli gli animi di gran numero di elettori d' una cospicua città, si volle dallo stesso novello paladino del vecchio sistema spezzare una lancia contro l' illustre Generale, e a dì 24 aprile corrente anno leggeva e poscia pubblicava fra le letture militari le sue considerazioni sull' Opuscolo: *Economia senza riduzione.*

Siccome gli scritti elucubrati attraverso il prisma delle passioni sovente fanno dare negli errori, i quali propagati e divenuti comuni si accettano per verità; così nello intendimento di apportare luce fra l' abbuiamento per tal modo creato, m' accingo a rendere pubblico l' esame che ne ho fatto.

Primieramente cito quanto l' autore della lettura in discorso scriveva nella *Rivista Militare* dell' anno 1869 sull' argomento, contrapponendovi le idee, che espose ultimamente, affinchè i lettori possano giudicare della loro serietà.

Scritti del Maggior Bava del 6. Artiglieria tolti dalla Rivista Militare *del 1869.*

« In quanto ad economia io credo di poter dimostrare che da noi si spende molto di più che non in Francia, per la parte amministrativa. Ed ecco come: io mi sono dato questo piccolo fastidio, ho preso due bilanci, il Francese e l' Italiano, ed in questi due ho messo a confronto le spese che vi si fanno, dipendenti unicamente dal ramo amministrativo, le così dette masse, le quali funzionano nell' uno e nell' altro esercito.

« Or bene io ho rilevato che mentre per le spese

di casermaggio, per esempio, la quota di ogni nostro soldato è di L. 30, 26 all' anno, quello del francese invece è di L. 24, 47, noi veniamo a spendere per la massa scuderia L. 95, 16 per ogni cavallo all' anno, mentre in Francia la quota di ogni cavallo salirebbe appena a L. 36, 48. Così dicasi delle altre spese che sono fatte presso di noi dalla massa economia, in Francia dalla massa d' *entretien.*

« Io non voglio asserire che questi risultati siano assolutamente esatti, mi è forza però il dichiarare che ho cercato col più grande studio di paragonare assieme, dopo averle riunite, tutte le cifre che riguardano la stessa specie di spese nei due Bilanci. Però il soldato italiano in complesso viene a costare meno del francese, ciò dipende dalle minori paghe degli ufficiali e bassa forza, e dalle minori spese che s' incontrano per il vitto; p. es. la paga della nostra bassa forza, è in media per la fanteria di cent. 48 al giorno, nella linea francese questa ammonta a più di cent. 60. Nelle Guardie imperiali poi il soldato ha più di un franco al giorno.

Se adunque da noi per l' Amministrazione dei Corpi si spendesse nella proporzione dell'Amministrazione Francese, la quale non è neppure quella che gode fama di essere meno spendiosa, il costo annuo di ogni nostro soldato verrebbe ancora a diminuire di molto.

« Ci prova impertanto come neppure l' economia, la quale è lo scopo finale d' ogni qualsiasi ben ordinata Amministrazione, si raggiunge col sistema seguente: »

Circa al controllo ecco come la pensava lo stesso Signor Maggiore.

« Uffizio principale dell' Intendenza in tempo di pace, sono il controllo e le provviste delle forniture che il Ministero riserva per se. In quanto al controllo come esso vien fatto, la credo una semplice formalità; l' In-

tendenza appone il suo visto in tutte le carte che le vengano spedite, nè potrebbe far diversamente, essa si limita a constatare la regolarità e l'uniformità, in quanto alla verità, essa non ci può scoprir nulla: e una prova ne sono i non pochi guai che si sono venuti scoprendo in cotali amministrazioni, benanche dopo che carte contabili erano state munite e decorale del visto del Commissario. »

Idee espresse nell' OCCASIONE delle elezioni dei Deputati a Bologna il 24 aprile 1870.

« Per intanto vado convinto che per forza di giuste premesse e di logico raziocinio voi sarete costretti a conchindere con me:

« 1. Che il sistema vigente di Amministrazione e Controllo, quantunque nè il più perfetto nè il più semplice (del che il Ministero della Guerra è convinto, visto che ne ha posto un' altro in esperimento) è di gran lunga migliore a quello che si vorrebbe inaugurare, il quale si fonda essenzialmente sulla prevalenza dell' elemento burocratico sul tecnico Militare.

« 2. Che la spesa, la quale s' incontra per il vestiario del soldato e per gli asegnamenti a carico delle diverse masse per gli uomini e per i quadrupedi, è inferiore nell' esercito italiano a quella corrispondente del l' esercito francese.

« 3. Che applicando le tariffe dell' ex esercito napoletano, come vennero indicate dal Sig. Generale Nunziante, gli sarebbe materialmente impossibile provvedere al vestiario e ad altre spese, per i diversi assegni degli uomini e dei quadrupedi.

« 4. Che sull'artiglieria e genio, coll'adozione delle proposte fatte invece che un' economia si incontrerebbe una spesa considerevolissima, entrando contemporaneamente in una via di regresso Tecnico e scientifico.

« 5. Che dall' effettuazione di talune altre proposte, quando pure ne fosse dimostrato la convenienza, non è guari presumibile che si possono ottenere i risparmi progettati.

« 6. Che finalmente si debba tener per dimostrato, che se e lecito sperarc ancora qualche vantaggio sulle spese amministrative del Bilancio della guerra, questo non potrà mai essere tale per raggiungere la rilevante cifre di trenta milioni senza addivenire ad una considerevole diminuzione dell' effettivo. »

Mentre che i lettori faranno certamente le loro chiose su tante manifeste contraddizioni, noi soggiungeremo, che il conferente rammentandosi incidentalmente che aveva pensato in altra guisa, credette necessario con una nota, (che non fa parte della conferenza) di attenuare l' impressione in chi si tiene al corrente delle pubblicazioni di cose militari, e confessò che nei suoi calcoli dell' anno scorso aveva solennemente sbagliato!!!

Ma le contraddizioni, in cui è solito cadere il Maggiore Bava, non succedono a lunghi intervalli di tempo: nella stessa sua lettura se ne riscontrano non poche; anzi ne scorgiamo una ben rilevante precisamente alle prime pagine. Eccola:

Egli appoggiandosi all'autorità del generale Bertolè-Viale ci fa sapere, che i soldati delle diverse nazioni costano più del nostro soldato. Con buona pace di lui, dico francamente, di non riconoscere nell' Onorevole Generale ex Ministro della Guerra il quinto Evangelista!

Trattandosi di cifre vorrei conoscere su quali criteri è fondato questo calcolo, e quale ne fu il punto di partenza. Non vi sembrerà indiscretezza la mia, ma piuttosto crederete, cortesi lettori, che mi piace di vedere le cose chiare specialmente quando si tratta di aritmetica, unica scienza provvista di logica stringente. Il Maggiore ritiene esatto questo calcolo, e quindi poggia su di esso delle erronee argomentazioni, il cui succo si riduce proprio ad un bel niente; poiche di lì a poco si dà maledettamente la zappa sui piedi. Ecco le sue testuali parole:

« Egli è uso di far derivare la bontà economica di
» un bilancio dal quoziente che risulta dalla divisione
» del totale speso per l' effettivo sotto le armi; così si
» può ottenere un criterio sommario del complesso, ma,
» non certo delle singole parti che compongono il bi-
» lancio. Per poter giudicare della bontà di due o più
» bilanci, bisogna scomporli nelle loro varie parti simili
» e queste paragonare fra di loro, ond' è che un' analisi
» profonda e minuta d' ogni singola parte, è indispen-
» sabile per poter stabilire dei giusti termini di para-
» gone. »

Ora dico che non ho saputo spiegarmi come il Maggior Bava abbia potuto partire dai dati del Generale Bertolè-Viale, e spendervi sopra tante parole, mentre essi sono il risultatamento di un calcolo fatto appunto seguendo un' *uso* tanto poco ragionevole, e da lui condannato.

Ma prima di esaminare partitamente questo lavoro vorrei significare l' opinione mia sul merito integrale di esso; e credo di non errare sostenendo che la tesi generale non fu ponderata come era richiesto dalla gravità della materia. Ne giudichino i lettori.

Egli è certo che il Maggiore intese di paragonare il bilancio francese coll' italiano per inferirne non pochi appunti alle proposte fatte dal Duca di Mignano. Ebbene, dopo che egli ha speso tempo, fatica e fiato per istituire

il confronto predetto, in ultimo dimentica ogni cosa, e formola una conclusione già da noi riportata ed una proposta, che si stenterebbe a credere se non fosse scritta. Infatti a pag. 70 così si esprime:

« Ora io credo che sia importante definire bene la » quistione e scioglierla. Come fare? Si ricorra all'Am» ministrazione francese, e la si preghi di rispondere » ai seguenti quesiti.

« Quanto costa il vostro soldato per vestiario?

« Quanto per il vitto?

« Quanto spendete, per soldato, per spese interne?

« Quanto per bardatura e ferratura cavalli? ecc. »

Ma di grazia, signor Maggiore, ove sfumarono i vostri studi e le vostre fatiche quando alla fine dei conti ne sapete meno di prima? Vi pare che sia dar prova di voler ragionare quando non venite mai ad una conclusione? quando vi dimostrate tanto poco in buon accordo con voi stesso?

Vi ho seguito in tutti i vostri arzigogoli con una certa avidità per conoscere il fine ultimo del vostro giudizio: ma dopo che constatai che voi stesso smarriste lo scopo, non mi fece meraviglia vedere che non eravate d'accordo colle idee del Duca di Mignano.

Esaminato come il conferente raggiunse la meta prefissa, per cui si era impegnato in faccia ai superiori ed ai compagni, non ci vuole molto criterio per istituire un giudizio esatto sulla critica fatta dal medesimo.

Dopo questo, confesso francamente di non sentirmi in grado di seguirlo nel confronto dei due bilanci per non correre il rischio di rimanere anche io nel buio a far compagnia al maggiore.

Del resto, qualunque sieno le risposte che ci verran dalla Francia, esse non fanno al nostro caso; poichè il Duca di Mignano tanto nel 1. che nel 2 Opuscolo disse fino a sazietà che egli intese d'istituire il paragone fra il soldato Napoletano ed il nostro, e solo per incidente fece rilevare che noi per questa parte spendiamo auche più dei francesi.

Mentre però che in Francia si ride della felicissima e peregrina idea, noi stando in aspettativa della pronta risposta, premendoci sapere da qual lato stia la verità, indicheremo al maggiore in qual modo avrebbe dovuto formulare i suoi quesiti.

Quanto costa il vostro soldato per vestiario e di quali capi di corredo è dotato?

Quanto per il vitto, e come si compone?

Quanto spendete per il soldato, intendendo delle spese interne, e quali sono queste spese?

Quanto per bardatura, ferratura, mantenimento cavalli ecc. e quali oggetti formano la dotazione? come si compone la razione? ecc.

Parmi che soltanto così si sarebbero potuti ottenere quei *giusti termini di paragone* invocati tanto solennemente dal Maggiore sul principio del suo scritto, e poi dimenticati in seguito.

Entriamo ora nel merito speciale della lettura che verremo analizzando servendoci spesso delle idee espresse dal Duca di Mignano nel 2. opuscolo che vide non ha guari la luce.

Vestiario.

Il sistema in uso nel Napolitano riuniva mirabilmente il doppio vantaggio dell' economia e della maggior facilità di mobilizzazione dell' Esercito: posso assicurarvelo io, e se non mi credete, domandatelo alla Francia da cui quel sistema fu importato. Credo che nè voi, nè molti più o meno competenti possiate ideare qualche cosa di meglio dell' organizzazione economico-militare dell'esercito francese. Egli è ben certo *una questione che merita di essere profondamente esaminata e discussa* ma non da voi; poichè a giudicarne dai vostri criterii non parmi che possiate riuscire bene in tale

assunto. Or che il Duca di Mignano la studiò appunto per dieci lunghi anni, e che espose il frutto delle sue fatiche e delle sue convinzioni, perchè lo combattete ad ogni costo? od almeno lasciate credere che vi sieno delle buone ragioni da contrapporre alle sue? Credetemi, il nostro soldato è mal vestito, malamente nutrito e peggio pagato, precisamente perchè si volle dargli la proprietà di quei pochi abiti che formano il suo *vestiario*: cosicchè, se da un lato l'erario sottostà a perdite enormi trovi dall'altra miseria e confusione. Le ritenzioni che si fanno sul prestito e sul soprasoldo di pubblica sicurezza non appartengono certamente alla massa vestiario, ma esse si vogliono per non aumentare i debiti verso lo Stato. Come dunque a pag. 8 della sua conferenza il Maggiore può chiamare essenzialmente morale questo sistema, che toglie al soldato anche la meschinità di quei pochi centesimi, che giornalmente gli paga l'erario?

L'esperienza poi ci disse come andarono le cose nella memorabile e gloriosa campagna del 1866; perciò mi risparmio la fatica di ripetere quanto tutti sanno, ed aggiungo solamente, che ebbi l'occasione di vedere soldati, che rimandati a casa nell'inverno, passarono quella stagione intirizziti dal freddo, senza pastrano, senza pantaloni e perfino senza berretto, oggetti che non furono loro distribuiti perchè erano in debito di massa.

I fatti si conoscono da tutti e credo sia inutile ripeterli.

La radice del male della nostra amministrazione militare è nella istituzione della massa di deconto, in quella dei magazzini militari, negl'inconvenienti emergenti dagli sconti sulle economie dei tagli, sulle manifatture e segnatamente sulle riparazioni; quindi non trovo altro rimedio che in una riforma radicale sul modo di amministrare il vestiario, e la calzatura del soldato. Lascio la parola al Duca di Mignano per trattare di questa fondamentale questione, non senza far notare che

sul bel principio si trova la spiegazione del perchè il sistema del deconto fu trovato utile in Francia per alcuni corpi di truppa, ma non può esserlo per noi che teniamo il soldato 39 mesi sotto le armi.

A pagina 59 del secondo opuscolo, il Generale Nunziante parlando in merito della massa di deconto si esprime con queste precise parole:

« Noi riputiamo che il sistema del deconto sia piut-
» tosto adatto ai corpi speciali che hanno lunghe ferme
» di servizio, e son provvisti di vestiario peculiare quali
» sono per esempio in Francia i corpi della Guar-
» dia Imperiale, Gendarmi, Carabinieni, Corpi indigeni
» d' Algeria ecc. e non adatto viceversa per una ferma
» di breve durata, mentre quanto più è breve la ferma
» tanto è più costoso il vestiario col deconto. (1)

» In fatti si verifica che i carabinieri nostri, per
» la protratta ferma risultano tutti in credito di massa,
» ciò che non avviene per le altre truppe.

« Or siccome qualcuno può ignorare le ragioni
» per le quali non tutti i soldati risultano in debito di
» massa, o deconto che forma, giova dirlo, il perno
» dell' attuale sistema e viceversa poi risultano in cre-
» dito, così è opportuno rilevarle per i convenienti ap-
» prezzamenti. Esse sono:

« 1. Il timore nei comandanti le compagnie di
» essere sottoposti al pagamento di qualche oggetto di-
» stribuito prima del tempo prescritto come si verificò
» in tante riviste d' ispezioni, nelle quali vennero ad-
» debitate somme ai capitani di più centinaia di lire,
» e perciò si fanno eseguire reiterate riparazioni alle
» robe degli individui che per qualità sono incapaci di
» percorrere la durata assegnata, lo che torna in pre-
» giudizio della decenza del soldato.

(1) Un' esempio di ciò si trova anche nell' ex esercito napoletano, in cui la gendarmeria per le ragioni esposte era provvista di massa individuale.

« 2. La ritenzione fattasi sul prestito a quasi tutti
» gli individui negli anni 1866 e 67 perchè in debito
» di massa.

« 3. La ritenzione di una parte del soprassolto di si-
» curezza pubblica goduto dalle truppe, e versata alla
» massa di deconto. »

Per conto mio dirò che il soldato si veste con i proventi della massa di deconto, col deconto giornaliero, e con una parte del soldo, che indebitamente e contro ogni principio di giustizia gli si ritiene appunto perchè la massa suddetta non è sufficiente a coprire le spese di vestiario, il quale costa perciò più di L. 105,238, come risulta dal semplice esame del bilancio.

E qui non posso astenermi dal fare rispettosamente un' appunto anche al Generale Duca di Mignano per la moderazione usata nel rilevare i vizi del nostro sistema amministrativo militare, essendosi egli tenuto al di sotto del vero nel valutare le grandi perdite sofferte dallo stato. La relazione dell' onorevole deputato Farini fatta alla Camera in quest' anno giustifica questa mia opinione e dimostra come l' onorevole Generale mancando di notizie ufficiali non solo non esagerò, ma fu cauto anche più del dovere. D' altronde chi mai avrebbe creduto che nell' amministrazione militare s' incontrassero certe spaventevoli voragini ove spariscono inesorabilmente i tesori della nazione senza che alcuno sia tenuto a risponderne?

Quella relazione è una solenne smentita a tutti coloro che volevano dipingere con rosei colori l' andamento dell' attuale sistema di amministrazione specialmente decantando la ognor crescente floridezza delle nostre masse individuali. Domando io al Maggior Bava se nella sua mente seppe architettare cifre da contrapporre alla non lieve somma di ventotto milioni di debiti e crediti di massa tutti a danno dell' erario? Ma l' onorevole Farini non tenne conto dei non pochi milioni di ritenzione giornaliere e dei versamenti volontari forzosi per riunirli

ai suoi spaventevoli risultati, e farci conoscere veramente a qual prezzo esorbitante paga la nazione ed il soldato quei pochi generi che lo ricoprono.

A pag. 33 del suo libercolo il Maggiore conclude che il soldato modello spende per vestiario L. 260 e perciò gli è forza contrarre un debito di L. 128 per la qual cosa colla sua solita logica pone la questione sotto questo aspetto:

« Stabilire un' assegno di primo corredo, ed un » deconto, tali che all' epoca del licenziamento della sua » classe, il soldato abbia nè credito, nè debito sul li- » bretto, e porti con se un vestiario sufficientemente » buono per riportare sotto le armi, in caso di chiamata.

« Ma si obbietterà: e come mai bastavano quegli » assagnamenti per l' esercito napoletano, il quale era » vestito con lusso, mentre non sarebbero sufficienti » per l' esercito nostro, il quale non brilla certamente » per eleganza d' uniforme?

« Dubito che vi fosse nel bilancio napoletano qual- » che altro assegnamento pel rinnovamento del vestiario » consumato, poichè mi sembra impossibile che, con » così esigua somma si potesse vestire e mantenere ve- » stito il soldato neppure decentemente. »

Le proposte del Maggiore sono proprio preadamitiche, mentre altri ha già manifestati i temperamenti in uso nel napoletano, e che fecero ottima riuscita. I suoi dubbi poi svanirebbero compiutamente quando si prendesse la pena di leggere attentamente il secondo opuscolo del Duca di Mignano, ove avrebbe occasione di vedere non esservi nel bilancio napoletano alcun assegnamento straordinario. Riscontri pure i volumi da cui può desumere la veracità di quei detti, e se ciò non gli basta si procuri le notizie ufficiali, che potrà ottenere agevolmente dovendosi pur conservare negli archivi i bilanci napoletani.

E qui giova avvertire, che nell' esercito napoletano non vi era nulla di vago e d' incerto sugli assegni, tro-

vandosi tutti stabiliti inalterabilmente in un volumetto intitolato, *Ordinanza Amministrativa*, mentre presso di noi fa d' uopo ricercare invano in un' intiera biblioteca le infinite disposizioni che concernano l' ingarbugliata matassa della nostra amministrazione. Aggiungo poi che nel napoletano i consigli d' amministrazione dei corpi si dedicavano con tanta cura a questa branca di servizio che si ritraeva una non lieve economia sugli assegni che al Maggiore sembrano tanto meschini.

Circa poi le tariffe dei prezzi in vigore nel già esercito napoletano mi piace di riferire quanto ha detto lo stesso Duca di Mignano.

« Per l' osservazione fattasi, che non si potrebbero » oggi ottenere gli oggetti di vestiario ai prezzi di 12 » o 15 anni fa, su la cui base fondammo i calcoli pel » costo del vestiario del soldato napoletano in L. 16, 80, » opiniamo che da *studi fatti e dati certi* ci risulta po- » tersi non solo avere a quei prezzi, ma ben pure più » mercati, sempre quando non si aggiunga l' odierno » inconveniente *degli sconti e delle economie sui tagli e* » *sulle manifatture* che servono ad innalzare il vero » prezzo degli oggetti che si distribuiscono al soldato e » a perturbare l' andamento regolare d' appalto coi prov- » veditori.

« Il commercio ha preso grande sviluppo, maggiori » proporzioni, introduzioni di generi o materie fino al » 1860 sconosciuti ed ebbe facilitazioni insperate, per » lo che sembra un paradosso, ma è incontestabile realtà » che cioè i panni, i tessuti in filo e cotone, costano » meno ora che dieci anni addietro.

« La mano d'opera fu certo accresciuta, ma lo » sbilancio trovasi equilibrato col vantaggio sulle materie » prime.

« Ed in prova noi saremo in grado di presentare » offerte di persone ben cognite e pratiche della forni- » tura del vestiario dell' Esercito al prezzo della tariffa » napolitana sotto il *ribasso* del 10 p. 0[0 se si volesse

» fornita la qualità dei generi in uso già presso l'ex
» esercito napolitano, e del 5 p. 0|0 se si volesse sulle
» tariffe attuali, e cioè anche in caso di guerra in base
» ad apposito capitolato da stabilirsi con tenere le ve-
» stizioni pronte, o da farsi nel termine di mesi due,
» e in quest'ultimo caso senza aumento sulla tariffa.

« Quest'offerta dello speculatore e dell'uomo perito
» prova che le qualità volute in atto in base alla tariffa
» del 1868 siano inferiori a quelle dell'ex esercito na-
» poletano tostochè si proporziona il 5 p. 0|0 di ribasso
» mentre per quelle già in uso nel napoletano si offre il
» 10 p. 0|0, e prova che i prezzi attuali non siano
» punto aumentati ma diminuiti.

« È necessario rilevare che il Cavaliere Luigi Sava,
» come già da contratto N. 1630 delli 19 Luglio 1854
» scaduto nel Luglio 1864 diede il 4 p. 0|0 di ribasso
» per la fornitura dell'esercito napolitano, cioè meno di
» quanto si vorrebbe offrire ora ».

Massa di Economia.

Ho promesso di non seguire il Maggior Bava nel confronto dei due Bilanci Francese ed Italiano sia perchè non fu il punto di partenza principale dei calcoli fatti dal Duca di Mignano; sia perchè il Maggiore non discute, non esamina, non si ferma su di alcuna questione, e accenna, sorvola sul tutto e trae delle conseguenze che si confanno al solo suo modo di vedere. Non vale il dire che certe spese pel mantenimento del soldato sono sopportate in Francia dalla Massa di Economia ed altre dalla Massa di mantenimento, per inferirne che non poteva istituirsi un confronto tale da addurre ad un risultato sicuro. Occorreva vedere se per le stesse spese o bisogni tanto in Francia che da noi si corrispondano i medesimi assegni, o se vi è

differenza, e se questa cada a vantaggio od a svantaggio del nostro bilancio. Noi sappiamo per un fatto matematicamento vero ed incontestabile che il soldato nostro in un anno per vastiario, per mantenimento od assegni, per ordinario, per riscaldo od illuminazione spende L. 281,976, mentre in Francia per le stesse ragioni si pagano per ogni uomo L. 232,936; dunque noi spendiamo L. 49,940 dippiù.

Il vero stato delle cose emerge dalla tabella che riportiamo qui appresso per giustificare la nostra asserzione.

Tabella generale comparativa della spesa annua di un soldato di Fanteria francese ed italiano (supposto presente al corpo per 365 giorni) per vestiario, mantenimento o assegni, ordinario, riscaldo ed illuminazione secondo il Bilancio 1870 (escluso il prestito alla mano, pane e letto)

redatta

dal Luogotenente Generale DUCA DI MIGNANO *come risposta preliminare alle osservazioni fatte all'opuscolo testè pubblicato dal medesimo.*

FRANCESE

DETTAGLIO	AMMONTARE	
Vestiario . . . . L.	39	—
Assegno di 1.° messa della Massa individuale 40 Lire (5 anni di servizio) »	8	—
Assegno giornaliero per la Massa individuale Cent. 10 × 365 . . . . . . »	36	500
Assegno generale di Mantenimento 13,000 Lire all'anno (1782 forza del Regg. esclusi di Ufficiali) *(a)* . . . »	7	295
Massa d'ordinario a C. 0. 36 p. giorno *(b)* »	131	400
Legna per un anno . . . . »	6	100
Riparazione alle armi 751,220 Lire (345,837 Forza) combattente dell'Esercito *(c)* . . . . »	2	172
Soprassoldo alle cariche speciali e spese di scrittoio ai Furieri delle Compagnie 4400 Lire somma a calcolo (1782 Forza del Reggimento). Il Colonnello provvede colle spese di rappresentanza *(d)* . . . . »	2	469
Totale L.	232	936

(a) È da osservarsi che metà dell'assegno di mantenimento di L. 13,000 annue serve esclusivamente alla musica del Reggimento, e l'altra metà di detto assegno provvede segnatamente alla fornitura degli effetti ad uso dei tamburi maggiori, tamburi, trombettieri, musicanti ecc. effetti di lusso e di molto costo; allo assegno dei Capi di Corpi per sovvenire a talune spese eventuali che non possono esattamente esser definite; ed alla ferratura dei cavalli degli uffiziali di fanteria, cavalli che sono di proprietà erariale.

La spesa per le scuole di scherma, di nuoto, di tiro, ed in generale quella di tutte le scuole reggimentali va ben anche a carico della massa generale di mantenimento, eccetto quella per le scuole così dette di primo e secondo grado per le quali l'erario concede speciali assegnamenti.

(Vedi Ricard tomo II. pagina 149)

(b) Vedi Ricard tomo II. pagina 663.

ITALIANO

DETTAGLIO	AMMONTARE	
Deconto Mill. 166 al giorno per 365 giorni . . . . L.	60	590
Assegno di primo corredo 120 Lire (3 anni e secondo la Nota Ministeriale 1865 -- 30 Maggio N. 106. . . »	40	000
Indennità — Bucato e Barbiere 0, 05X365 »	18	250
Indennità — Bene armato ed Arredi 0,0078X365 »	2	847
Indennità — Infermeria uomini 0,0014X365 »	——	511
Massa d'ordinario a Cent. 35 per giorno »	12	750
Razioni Legna in 0,03375X365 *(A)* . »	12	318
Importo del 1/4 di Pane da Zuppa (0,054 prezzo del 1870X365 *(B)* . »	19	710
Totale L.	281	976

(*c*) Le L. 751,220 si rilevano dal § 2, dell'articolo 2, Cap. XV. applicabili ai corpi, divise in L. 70,000 compenso ai capi armaiuoli, L. 636,220 manutenzione delle armi dei corpi, e L. 45,000 compra dei pezzi d'arme bisognevoli alle truppe in Algeria.

(*d*) Col sistema francese detta spesa è fusa nelle paghe.

Le riparazioni alle caserme se provocate dall'utente sono a carico dello stesso, ed invece dell'erario se effetto d'uso abituale o di forza maggiore.

Alla lavatura della biancheria provvede in certi casi la Massa ordinario, ed in altri la Massa individuale.

Alla illuminazione è provvisto dalla Massa generale di mantenimento per le scale e corridoi, e dalla Massa ordinario per le camere.

(*A*) L'economia che può attenersi sulla legna e che viene versata alla massa di Economia sulla quale gravita la spesa dell' illuminazione delle Camerate, e che in Francia è a carico della Massa dell' Ordinario.

(*B*) In Francia il pane da zuppa si acquista colla Massa ordinario, e quindi per equiparare la spesa si ha dovuto comprendere in questa Tabella il quarto da zuppa che presso noi è a carico dell' Erario.

BILANCIO

Costo annuo totale del soldato di fanteria di linea italiano . . . . L.	281	976
Costo annuo id. francese . . . . . . »	232	936
Differenza in più del costo del soldato italiano (1) . . . . »	49	040

Se poi gli assegni maggiori sono a carico della Massa di economia, o della Massa ben armato ed arredi o sulla Massa ordinario, a noi non cale, perchè in ultimo sono sempre spese maggiori che noi facciamo, e che tanto nel napoletano come in Francia, non si facevano e non si fanno.

Se in Italia si ciarlasse meno e si studiasse dippiù son certo che la questione amministrativa militare sarebbe già da gran tempo risoluta in modo se non preciso almeno poco diverso di quanto disse il Generale Duca di Mignano.

Il soldato napoletano di fanteria aveva un assegno di mantenimento di grana 40 mensili ovvero di Ducati 4,80 annui pari a Lire 20. 40. Da noi si spendano per ogni uomo presente in un anno L. 30. 496 mantenendo il soldato in condizioni molto inferiori a quelle del soldato napoletano, quindi ammesso anche che tutto l'assegno sia necessario si dovrèbbe ottenere un trattamento molto migliore di quello che oggi si ha.

Come poi il maggiore possa sostenere che sul nostro bilancio questo assegno è di L. 2,905 309; 91 e non di L. 4,624,516; 05 e ciò che non sappiamo comprendere perchè neppure egli lo spiega. A noi consta

(1) Non deve omettersi che il soldato francese è abbondantemente provvisto di vestiario in confronto di quello italiano, che non ha altro vestiario di panno se non il cappotto ed il pantalone. Oltre a ciò deve anche tenersi a calcolo il debito di Massa che si lascia dalla maggior parte dei soldati italiani, non che il debito della Massa d'economia dei corpi.

che le cose stanno diversamente mentre se si prende la pena di addizionare le cifre portate in bilancio per le seguenti cause cioè spese di bucato, indennità ben armato ed arredi, indennità infermeria e razione di Legna per i corpi di fanteria, genio, bersaglieri, cavalleria, treno ed artiglieria per la forza totale di 151,684 uomini troverà una somma di L. 4,624,516. 05 che risulta in media per ogni soldato di L. 30,497 come ho detto di sopra.

Con questo mezzo spiccio di dedurre le cifre a metà si giunge certo a dimostrare che non solo non spendiamo per avere il necessario, ma che ci manca ancora come sopperire all'indispensabile. Domando se questo sia il mezzo più acconcio per discutere e per volere realmente il bene dell'esercito e della nazione che deve garantire la propria esistenza pur trovandosi sull'orlo del fallimento?

Massa rimonta Cavalli, ferratura, infermeria, scuderia e mantenimento di bardatura.

Ragionando su questo argomento, il Maggiore confonde gli assegni napoletani; il che prova come non abbia bene intese le parole del Duca di Mignano; non pertanto egli conclude colle solite sue interrogazioni, dando le cose per certe ed indiscutibili.

Gli assegni di cui intende parlare il Duca di Mignano sono tre essenzialmente distinti. Il primo di italiane Lire 3,6125 mensili per ogni cavallo da sella, serve alle spese di rimonta; l'altro di L. 1. 70 è destinato per la ferratura ed il governo dei cavalli; il terzo è un soprappiù di assegno di mantenimento, che si corrisponde al soldato di cavalleria per far fronte alle spese di riparazione alla bardatura, infermeria cavalli, ed illuminazione scuderia: esso è di L. 1,105 corrisponde alla differenza che passa tra l'assegno di mantenimento del soldato di cavalleria e quello di fanteria.

Distinti così i punti di partenza della questione, vedremo colle stesse parole dell'onorevole Generale, come il primo assegno è sufficientissimo per le spese cui è de-

stinato: più tardi diremo anche la nostra opinione sugli altri due.

A pag. 106 del secondo Opuscolo leggiamo:

« Il Giornale l'*Opinione* col suo N. 80 del 21 Marzo
» rilevava che coll'assegno di L. 3,6125 per ogni cavallo
» da sella, e perciò per anno L. 43. 35 e per la durata
» media massima del cavallo ad otto anni, in totale
» perciò L. 346. 80 non si possa avere un cavallo di
» rimonta nelle condizioni attuali del mercato cavallino.

» Noi sappiamo essere prescritto che i corpi non
» debbono tenere nelle casse fondi ammortizzati, anzi
» di doverne versare l'ammontare al tesoro ritraendone
» un interesse del 6 p 0|0 annuo.

» La quota mensile adunque di L. 3,6125 impiegata
» al 6 p 0|0 dando pel primo anno L. 44. 562 al ter-
» mine di 8 anni darebbe la somma di L. 467. 514 e
» non L. 346. 80 come crede l'*Opinione*.

» Il prezzo medio intanto stabilito dal Ministero per
» cavallo essendo di L. 450, ne risulterebbe in più la
» somma di L. 17,514 a beneficio del rispettivo fondo ».

Aggiungasi poi il ricavato dalla vendita dei cavalli riformati o morti, la vendita dei puledri, e si otterrà un avanzo anche maggiore di Lire 17,514 per ogni cavallo. Dunque ci pare abbastanza chiaramente dimostrato che coll'assegno di L. 3,6125 si possa sopperire abbondantemente alla compra dei cavalli da sella. Similmente con un assegno maggiore si possono acquistare i cavalli da tiro pel treno e per l'artiglieria, ond'è che da noi si passerà senz'altro a ragionare complessivamente degli altri due assegni.

Nel napoletano con L. 1,700 si provvedeva alla ferratura e governo dei cavalli, e con L. 1,105 (soprappiù di assegno di mantenimento del soldato di cavalleria) alla manutenzione della bardatura, all'illuminazione delle scuderie, ed ai bisogni delle infermerie pei cavalli. Era poi fatta facoltà ai comandanti degli Squadroni e delle Batterie di gratificare sul secondo fondo quei soldati che averano

maggior cura dei loro animali. La paglia per la lettiera era inclusa nella razione foraggi, ed i corpi avevano per la vendita del letame un altro provento non stanziato in bilancio.

L'assegno di Lire 1. 70 per ogni cavallo era così bene amministrato, che al soldato veniva corrisposto semestralmente l'eccedente del fondo di L. 5. 10 formato e destinato esclusivamente per avere sempre al completo i generi seguenti:

Sacchina di olona . . .	N. 1.
Corda a foraggio . . .	» 1.
Sacco di olona per la biada	» 1.
* Appannatoio . . . . . :	» 1.
Morsetta con coreggia di cuoio	» 1.
Brusca	» 1.
Striglia	» 1.
Forbici da cavallo . . .	» 1.
Pettine	» 1.
Spugna	» 1.
Scatoletta per grasso . .	» 1.
Ferri per cavallo . . .	» 4.

(Vedi Durelli pag. 46)

Or, ciò che al Maggiore sembra impossibile, il fatto ed il calcolo dimostrano certo e possibilissimo: egli è per questa ragione che riteniamo essere l'invariabilità nelle competenze il primo ed essenziale principio di un amministrazione ben retta, ed ormai sappiamo che queste cose erano stabilite molto bene nell'esercito napoletano.

Letti, Legna e Casermaggio.

Il Maggiore constatò solamente che le spese sopportate dall'Amministrazione francese sono di poco inferiori alle nostre; ma ciò che era più importante nol disse, cioè:

* Il Panno di lana che serviva per pulire il cavallo dopo che era stato governato colla brusca, rendendogli così lucido il pelo.

che il casermaggio in Francia è di proprietà dell'Appaltatore Generale, meno i cavalletti di ferro, ed in Italia tutto il materiale appartiene al Governo.

Da questo stato di cose si deducono per noi i seguenti svantaggi.

1. Il non ritrarre alcun interesse dall'impiego di un capitale di 20 milioni circa, che è il valore del nostro casermaggio: esso impiegato al tasso dell'8 per cento dà una perdita annua di Lire 1,600,000.

2. In Francia l'Amministrazione non sottostà alle perdite derivanti dalle riconsegne degli oggetti di casermaggio, che si operano dagl'Impresari allo scadere degli Appalti, mentre le cauzioni che danno gli appaltatori non sono sufficienti a cuoprire le deficienze certe, che si verificano, e si verificheranno per quanta oculatezza si voglia usare dal Ministero in tali rincontri. Una prova palpitante di attualità si riscontra nelle riconsegne, che si vanno eseguendo nel Territorio compreso tra Piacenza ed Ancona.

Queste argomentazioni, che riteniamo calzanti al soggetto, e le altre sviluppate negli opuscoli del Duca di Mignano, ci fanno propendere per le proposte di questi, e c'inducono a rilevare la debolezza dei ragionamenti del Maggior Bava.

È inesatto poi ciò che egli asserisce, cioè che l'Amministrazione Militare deve provvedere al riscaldamento dei locali occupati dalle truppe; nè meno felice è la sua osservazione sulle tre zone in cui è divisa la Francia per la distribuzione della razione di legna, mentre da noi ugualmente si tien conto della diversità dei climi per le competenze degli offici, non dando l'Amministrazione al soldato che la sola legna per la cottura dell'ordinario.

Sussistenze Militari.

Non ha fondamento alcuno il timore, che adottando il sistema di far somministrare i viveri dalle sussistenze

militari si possa incontrare una spesa maggiore, anzichè ottenere una economia. Primieramente, non havvi bisogno di aumentare il personale, essendo oggi pressochè al completo e solamente spostato e distratto in altre occupazioni, ed una parte si trova in disponibilità. Il fatto poi ci dimostra, che solamente dopo che cessò il servizio delle sussistenze militari si ebbero non pochi danni sia per la cattiva nutrizione del soldato, sia per i debiti incontrati dalla Massa Ordinario. Per rimediare a questo secondo inconveniente, si dovettero stanziare in bilancio altri cinque centesimi al giorno per ogni soldato col pretesto di volere migliorare la qualità della razione dei viveri, ma in sostanza si vollero togliere i debiti contratti dalla Massa Ordinario.

Non si può ammettere che *i corpi prendano maggiore interesse al nutrimento dei loro dipendenti, che l'Amministrazione delle sussistenze militari*, dicendola *estranea !!*

Noi abbiamo da produrre più seri argomenti per sostenere il contrario, valendoci delle dichiarazioni e degli elogi prodigati dal Lamarmora, dal Pettinengo, Durando, e Della Rovere, i quali chiarirono in parecchie sedute della Camera coll'eloquenza delle cifre, che il servizio dei viveri ad economia, e sopratutto del Pane, fossero per lo Stato una fonte di grandi risparmi nel mantenimento del soldato. Invano si è provato, che i generi forniti dai Magazzini delle sussistenze militari non offrono inganni pregiudizievoli all'igiene della truppa; indarno il Vauchelle nella pregiata sua opera sull'Amministrazione militare prova, che nulla si può intraprendere da un esercito senza sussistenze assicurate; inutilmente la scienza ci ha insegnato una tale verità; ci voleva il verdetto del Maggiore Bava per sfasciare ogni cosa.

Ora noi ci troviamo nella dura alternativa di ritenere, o che le asserzioni fatte dai Ministri dal 1859 in poi non furono sempre conformi ai risultati reali, ovvero che i dettati più ovvii d'economia falliscono.

E giacchè accennammo agl' inconvenienti verificatisi dopo che i viveri non si provvidero più per cura delle sussistenze militari, non possiamo dispensarci dal fare una riflessione su ciò che disse il Ministro della Guerra a breve intervallo in due sedute della Camera dei Deputati.

Egli il 29 marzo 1868 aveva pregato i Deputati che avessero conoscenza di qualche abuso o difetto riguardante l' esercito, d' essere compiacenti comunicarglielo. Il 17 luglio dello stesso anno lo stesso ministro rispondendo all' interpellanza dell'onorevole Comin sull' insufficienza del rancio: diceva, cha questo fatto cadeva nel dominio dei Comandanti Generali, lavandosene con disinvoltura le mani, come se il responsabile in faccia al paese ed alla Camera non fosse sempre il Ministro della Guerra per quanto riguarda l'Amministrazione a cui è preposto.

È inesatto poi, che il Duca di Mignano abbia propugnato l'espediente di un Appalto Generale, mentre noi riscontriamo avere egli accennato alla convenienza di fare ***acquisti diretti di tutti i generi di vittitazione, o solo di alcuni di essi, facendo fornire il rimanente da apposite imprese, in seguito a speciali convenzioni.*** Le parole da noi riferite si leggono a pag. 123 del primo opuscolo ove sono scritte anche le seguenti:

« Consta che alcun corpo di stanza molto lontano » da Genova, si faceva spedire la pasta di colà, di ottima » qualità, la quale, abbenchè era aggravata dalla spesa » di trasporto, pure importava meno di quella, di qua- » lità inferiore che si comprava nella città ».

« Ora se la prova di acquisti locali in grandi quan- » tità, e la spedizione dei generi da altre località desse » plausibili risultati economici, qual vantaggio non ne » ridonderebbe al soldato? »

Studiando queste poche parole non si può a meno di dedurre, che il Duca di Mignano abbia inteso di proporre dei contratti parziali ottenendo quel vantaggio che deriva dalle proposte dirette anche degli agricoltori sui

generi di prima necessità, senza passare sotto le forche caudine dell' ingordigia degli speculatori.

Artiglieria.

Il modo come ottenere l' economia progettata di L. 2,272. 620 fu veramente accennato nel primo Opuscolo del Generale Duca di Mignano. Ma se si riflette che egli non esponeva nei singoli dettagli il nuovo ordinamento, pure non si può disconvenire che mancava di certe particolarità, le quali facevano travedere nel concetto principale talune parti secondarie.

Noi, anzichè farne un appunto all' Illustre scrittore, lo lodiamo apertamente, poichè se egli avesse date maggiori indicazioni sulle sue proposte si sarebbe fatto anche in questo ramo di servizio ciò che alla sordina si fece e si sta facendo negli altri rami dell' amministrazione militare. Il Ministero stesso avrebbe accettato le proposte del Generale Nunziante, perchè esatte, giustissime e reclamate con insistenza dall' intera Nazione, però a patto che si fosse perduta l' idea dell' iniziativa dovuta ad un uomo che non respirò l'aura delle camarille.

La creazione dei due arsenali nuovi e delle due fonderie nuove si trova nella m nte del Sig. Maggiore Bava, mentre il Duca di Mignano parlò soltanto di trasportare questi stabilimenti nelle Piazze forti, nell' interesse della difesa dello Stato.

Accenno intanto che l'economie derivanti dalle riduzioni debbono pure portare il loro utile e compensare per gli aumenti della forza in uomini e cavalli; onde passo a discutere il merito degli appunti fatti più specialmente alle altre idee emesse dal Duca di Mignano.

Comincio dalla sopressione del Comitato, che vi sembra quasi un atto vandalico; poichè vedete nella sua esistenza tolte le guarentigie tanto disciplinari che scientifiche: però con molta leggerezza avventurate delle ingiu-

stificabili opinioni in merito alla Commissione scientifica, che, secondo il Duca di Mignano, dovrebbe sostituirlo per la parte tecnica.

Chi mai vi disse, che questa Commissione debba essere sempre mutabile? A me sembra invece affatto permanente, appunto perchè l'onorevole proponente ne parlò in modo da non far nascere dubbio di precarietà, dicendo che tutte le quistioni attinenti ad innovazioni nel materiale da guerra dovevano essere sottoposte al suo esame, soggiungendo che l'Ispettore Generale dell'arma aveva l'obbligo di convocarla e consultarla prima di rassegnare le sue proposte ed i suoi divisamenti al Ministero. Disse ancora abbondantemente, che di essa dovevano far parte gl'Ispettori speciali, i quali non sarebbero certamente mutabili, come vede nella sua fantasia il signor Maggiore Bava.

Perchè la si crede senza autorità e senza tradizioni, quando invece il Duca di Mignano intendeva che fosse composta di uomini autorevoli per capacità, dottrina, ed eletta intelligenza; da non destinarsi a casaccio, ma da scegliersi fra i più distinti Uffiziali del corpo, anzi tra coloro che avessero dato prova d'essere i più colti e sapienti? Citava in una nota l'illustre Generale Cavalli che certamente non può essere giudicato incompetente nelle quistioni scientifiche, essendo uno dei più preclari ingegni che vanti l'arma di artiglieria e l'Italia. In quanto a tradizioni, domando se i tre generali testè accennati, cioè gl'Ispettori che dovrebbero sedere in questo consesso, avrebbero o no eglino le stesse tradizioni dei membri dell'attuale Comitato?

Se il Maggiore intese alludere alle tradizioni di una lunga carriera militare, e non a quelle derivanti dal patrimonio intellettuale, certo, che la Commissione scientifica del Duca di Mignano non poteva incontrare la sua approvazione. Ma se si considera la costituzione di questo consesso come corpo eminentemente consulente, certo che niuno mai sarebbe stato più autorevole di lui,

per possedere i suoi membri non elevatezza di grado, ma un vasto corredo di cognizioni scientifiche e pratiche, provate dai fatti, pei quali si sarebbero distinti ed avrebbero conseguito l'onore di appartenervi.

Io vi vedo invece un possente principio d'incoraggiamento e d'emulazione per tutti gli uffiziali dell'arma indistintamente, per la qual cosa deriverebbe uno stimolo maggiore allo studio, ed un progresso vero: cosicchè tra breve la nostra artiglieria si potrebbe annoverare tra le più colti delle armi dotte degli eserciti Europei.

È strano poi il far credere, che l'attuale Comitato possa essere più competente dei migliori uffiziali di artiglieria, nel discutere i più gravi problemi della scienza meccanica militare, mentre vediamo tuttodì, essere l'elemento giovine quello che si dedica con pazienza ed attività alla soluzione dei più ardui quesiti, e che da esso emanarono tutte le più recenti invenzioni.

In una parola dico, che le ragioni esposte dal Maggior Bava sono troppo futili per meritare delle serie considerazioni. La scienza non cresce cogli anni e con i gradi, quando non si ebbe il dono di una eletta intelligenza, di una decisa volontà, ed una naturale inclinazione allo studio di severe discipline. Coloro che passarono la vita occupandosi soltanto delle manopere di forza, o delle evoluzioni di piazza d'armi, o della tenuta dei cavalli, od infine sbadigliarono in un ufficio sette ed otto ore al giorno, non potranno mai trattare le quistioni tecniche, anche quando fossero giunti al sommo della gerarchia militare.

Di grazia, la Commissione istituita per lo studio delle nuove armi a retro-carica non è forse autorevole? E non tratta di tale difficile problema al pari di qualsiasi ottimo Comitato? Perchè adunque non la censuraste? Forse perchè essa uscì armata di tutto punto, come Minerva dal cervello di Giove, e la Commissione scientifica *permanente* d'artiglieria non ebbe con essa comune origine? Per essere serii bisogna cominciare dall'essere imparziali.

Passo ad esaminare l'altro punto non meno insignificante, che il conferente fa sulla voluta soppressione del laboratorio di precisione. Primieramente distinguo i due vocaboli soppressione ed aggregazione; poichè sembra che pel Maggior Bava abbiano il medesimo significato. Sopprimendo il Comitato, l'Ispettore Generale e gl'Ispettori speciali dell'arma non potrebbero avere a loro disposizione il laboratorio di precisione per eseguire quelle esperienze che loro sono necessarie, mentre tutto il servizio di artiglieria dipenderebbe dallo stesso superiore?

In quanto alla fabbricazione degli strumenti di verifica e collaudazione dei materiali prodotti negli stabilimenti, non riscontro nelle proposte del Duca di Mignano alcuna parola che accenni venga tolta a questo laboratorio; anzi mi sembra precisamente il contrario. A pagine 160 del primo Opuscolo trovo un assegnamento in più alla fonderia, ora in Torino, pei lavori da eseguirsi nel detto laboratorio, e se non vado errato la somma di L. 30,000 corrisponde precisamente a quella stanziata in bilancio per la stessa ragione. Aggiungendo ad essa una parte delle L. 80,000 destinate per esperienze e scuole di tiro, si otterrà una somma certo rispettabile ed atta a dar lavoro per un anno al laboratorio di precisione. Credo poi che gli stessi uffiziali ora addetti alla Direzione, di questo laboratorio potrebbero seguitare a dirigerlo facendo però parte della fonderia, o di quella Direzione a cui verrebbe unito il laboratorio predetto. Mi sia concessa un ipotesi, e tutte le paure del Maggior Bava svaniranno, ed allora nessun artigliere potrà disconvenire dell'attuabilità di questa proposta. Se il Direttore della fonderia, o dello stabilimento a cui fosse aggregato il laboratorio di precisione, fosse uno di quegli eletti ufficiali, che farebbero parte della Commissione scientifica, si potrebbe più obbiettare che la si costringerebbe a studiare sui soli libri una scienza, che ha il suo fondamento nelle continue esperienze?

Quanto dissi degli uffiziali, pare si debba intendere dei capi officina e degli operai speciali; poichè non furono tolti i fondi necessari per retribuire l'opera di tutti indistintamente.

Il Generale Nunziante non disse in modo assoluto ed urgente di trasportare le fonderie di Napoli a Capua e di Torino ad Alessandria, ma espresse un suo desiderio e ne vagheggiò l'effettuazione quando *l'erario sarebbe al caso di sopportarne la spesa.*

Concentrare poi la fabbricazione delle munizioni da guerra in due piazze centrali, credo sia miglior consiglio, che tenerla sperperata in varie località, confondendo nelle Officine delle Direzioni territoriali, lavori essenzialmente distinti, per eseguire i quali occorre un personale dirigente versato nella materia, per non andare incontro a deplorevoli catastrofi, come si ebbe a sperimentare disgraziatamente per lo addietro. Mi dispenso di citare i fatti, che commossero la pubblica opinione per le frequenti disgrazie avvenute nell'ultimo quinquennio. È ben vero che tali fatti sono facili ad avvenire allorchè si ha da fare con un agente pericolosissimo qual'è la polvere; ma è anche fuor di dubbio, che un personale esperto e non divagato nella sua sorveglianza attenua moltissimo le cause disastrose, regolando tutto colle debite precauzioni.

Impiantando un altro laboratorio pirotecnico a Capua, si verrebbero a fare non poche economie sui trasporti delle munizioni, le quali partirebbero così dai due centri settentrionale e meridionale d'Italia per le piazze più lontane ma, pure comprese entro una periferia limitata. Se l'erario potesse sostenerne la spesa, si dovrebbe anche pensare a fare altrettanto nel centro della penisola, e ciò, ripeto, non solo per vedute affatto militari, ma anche amministrative.

Vengo ora alla parte che tratta delle spese, e dico brevemente che il Duca di Mignano fu abbastanza esplicito e largo nel proporzionare quelle spettanti agli uffiziali per paghe e per indennità diverse, onde sono di

avviso che sulle stesse sarebbero a detrarsi non poche migliaia di lire; ma non conoscendo di certa scienza le idee del Generale Duca di Mignano, non intendo avventurare un giudizio sulla loro profusione.

Il Maggiore dice, che gli è impossibile discutere sul preventivo *arbit·ario* delle spese necessarie pel mantenimento in buono stato, e pei necessari rimpiazzi del materiale. Ciò lo credo facilmente, poichè dopo la lettura della sua conferenza ho dovuto convenire con me stesso che non ha saputo occuparsi seriamente di cose anche più ovvie. Per darsi ragione della bontà delle previsioni in discorso bastava fare un calcolo semplicissimo fondato sui veri bisogni dell'esercito per armi, munizioni, bocche da fuoco, carri ec. non dimenticando, che tali bisogni dovevano considerarsi come ordinari pel tempo di pace, riducendoli così agli effettivi guasti e consumi, mentre sono anch'io di parere, che non havvi difetto di materiale, e che si possa con quello esistente far la guerra anche domani.

Se secondo il modo di vedere del Maggiore Bava, questa volta concorde a quello dell'esercito, non abbiamo ancora un fucile a retro-carica nuovo modello, e se è urgente addottarne uno di modello non ancora deciso, non poteva al certo il Duca di Mignano stabilire un assegno per bisogni non ancora ben definiti, specialmente ora, che non è del tutto compiuta la trasformazione delle armi di antico sistema in armi a retro-carica. Invece parmi potersi sostenere l'opinione, che pel momento abbiamo un'arma di transazione colla quale si può affrontare benissimo una campagna, e se essa non corrisponde completamente a tutte le esigenze della scienza militare, la colpa devesi alla circostanza impellente di provvedere a quaisiasi eventualità.

Le 20,000 armi, di cui parla il generale Nunziante da costruirsi annualmente, credo siano tutt'altro che quelle ritenute dal Maggior Bava per armi di nuovo modello; poichè è fuori di dubbio, che anche le armi vanno

soggette a deperimento, consumando il tempo e l'uso anche il ferro e l'acciaio. Il Maggiore ha voluto aggiungere alle armi di cui si discorre il qualificativo di *nuove*, per indurre i suoi uditori e lettori nell'errore in cui pare egli sia caduto, non so se per smania di opposizione o se per altre ragioni che val meglio tacere.

Se poi occorresse rifornire l'esercito con un fucile di nuovo modello, fino ad ora sconosciuto, il Parlamento dovrebbe stanziare dei fondi speciali ed affatto straordinari, come già fece, allorchè si pose mano alla trasformazione dei fucili di fanteria di antico sistema in fucili a retro-carica. Far credere che il Duca di Mignano colle sue proposte economiche sulle spese del materiale ci conduce difilato al finimondo od all'inerzia, mentre non ha mai parlato di spese straordinarie, e che possono presentarsi da un momento all'altro, non è sana critica ma entra nei confini della detrazione. Convegno che questo metodo è molto più comodo che quello di studiare profondamente le questioni, ed adoperarsi a rilevarnè tanto il bene che il male. Un libro scritto certamente da uno dei migliori nostri generali può contenere certe proposte difettose, ma che poi niuna sia accettabile, e che sia un'opera affatto negativa, è quello che difficilmente il Maggiore potrà far credere. Egli tutto trovando vizioso ed inacettabile ha dato invece una prova di più del gran pregio che racchiude l'opuscolo intitolato: *Economia senza riduzione*.

La necessità d lla trasformazione del nostro materiale da campagna in un altro materiale più leggiero fu manifestata dal Duca di Mignano fin da che espose nel primo opuscolo le riforme amministrative da introdurre nell'esercito. Infatti a pag. 152 egli dimostra la necessità della formazione delle batterie da montagna, appunto, perchè tra le altre considerazioni espose quella che l'artiglieria da campagna non è perfezionata al punto *da trasportarsi agevolmente su qualunque terreno*. Insomma comprendiamo che il Maggior Bava volle parlare ad ogni costo, fosse anche contro le proprie convinzioni.

Non sappiamo poi di quale amministrazione intenda parlare quando dice che, vi è il tornaconto di fare eseguire il trasporto dei materiali piuttosto per mezzo di impresa, che per mezzo della truppa.

Per noi sta, che l'istruzione dei soldati del treno si fa col trainare i carri, e che pei cannonieri sarebbe anche ben fatto esercitarli a fare qualche tappa. Se poi si bilancia il servizio gravoso che prestano oggidì, per la deficienza degli uomini, con gli aumenti di forza che intenderebbe fare il Duca di Mignano, si vedrebbe svanire l'economia d'istruzione, che tanto preoccupa il nostro Maggiore.

L'aumento dei 160 pezzi proposto dal generale non può apportare la spesa rilevante di L. 25 per giorno e per ogni bocca a fuoco; poichè per gli uffiziali mettiamo pegno esservene un numero tale da coprire ad esuberanza i posti derivanti dagli aumenti progettati, solo che si ripartiscono nei vari impieghi un poco meglio. Per gli uomini e pei cavalli, non dubitiamo che il duca di Mignano ebbe in mente di non difettarne senza che l'erario abbia a sopportare maggiore spesa di quella, che ha creduta e calcolata necessaria. Facemmo già notare il modo con cui è abituato a fare i suoi calcoli, e quindi ci dispensiamo di fare altri commenti, i quali potrebbero riuscire anche inesatti, non conoscendo il piano tracciato dall'illustre Generale.

Ove il Maggior Bava dimostra di troppo sofisticare si è quando invoca l'autorità degli *economisti*, sulla misura economica di accrescere il numero degli operai militari, e di diminuire *per quanto è possibile* (parole testuali del Duca di Mignano) quello degli operai borghesi: In appoggio di tale argomento adduce la ragione della ***terribile e vantaggiosa concorrenza che il governo farebbe all' industria privata.*** Domandiamo: l'artiglieria fabbrica materiali di cui l'indnstria privata ha bisogno? Ove sono dunque le apprensioni di questa funesta concorrenza?

L'altra considerazione, che, secondo il Maggios Bava, milita in favore degli operai borghesi, non è più importante della precedente. Ci limitiamo perciò ad invitarlo di risponderci, se per riparare un affusto od un carro, stringere delle ruote, fabbricare delle ferramenta grossolane, o della chiodagione e per altri lavori di secondaria importanza occorrono pure degli operai pratici e diligenti in sommo grado, che non si possano trovare fra i molti operai, che giungono ad ogni leva sotto le armi? Costoro mentre darebbero un utile alle finanze dello Stato, avrebbero il vantaggio di perfezionarsi nell'arte loro, e di ritornare a casa meglio istrutti, e rendersi più utili a loro stessi, ed all'industria privata.

Era facile il comprendere, senza aver mestieri di fare ulteriore commento, che gli operai borghesi dovrebbero adibirsi alla fabbricazione degli strumenti, ed in lavori delicati, mentre i militari avrebbero a prestare l'opera loro nei lavori più adatti alla loro abilità; e con ciò si otterrebbe il vantaggio incalcolabile di avere degli operai pratici delle riparazioni al materiale in tempo di guerra, come giustamente faceva osservare nel suo primo opuscolo il Duca di Mignano. Pensando poi al caso di una guerra il Maggiore dimenticò, che gli operai militari richiamati sotto le armi pure dovrebbero ritornare ad occupare i posti che coprivano al tempo del servizio precedente; perciò il numero loro verrebbe a crescere proporzionatamente agli aumentati bisogni.

Un'altra osservazione pare calzi a proposito, ed è che presentemente i prezzi degli oggetti manifatturati dagli stabilimenti militari, costano più che in commercio: ora se si pongano a calcolo le spese di amministrazione, l'interesse dei capitali, il deperimento delle fabbriche, la loro manutenzione, quella delle macchine ecc., troveremo che diventano esorbitanti al punto da non potersi giammai far concorrenza alla industria privata, anche quando si voglia estendere e generalizzare l'impiego degli operai militari nelle manifatture dello Stato.

Il noto aforismo che lo Stato è pessimo produttore si basa precisamente sul paragone delle spese sopportate dalle amministrazioni private, con quelle che profonde l'erario per avere degli attrezzi, che costano meno della metà in commercio Ella è cosa da tutti conosciuta, che se uno stabilimento industriale spendesse quanto si spende in uno erariale, si dichiarerebbe senz'altro fallito.

Controllo

Il Maggiore a pagina 49 parla della proposta di discentramento del Ministero fatta dal Generale Mignano, e confessa che gli sarebbero necessari studi e cognizioni ben superiori alle sue per discorrerne convenientemente, quindi soggiunge, che non può assicurare potersi ottenere su tal ramo le economie indicate, ma che non può neppure affermarle.

Dopo una tale dichiarazione mi pare avrebbe fatto meglio di rimanersene ne'suoi dubbi senza sforzarsi a provare, che se si addivenisse a tale discentramento, le ore dell'esercito sarebbero suonate. Volgiamo uno sguardo alle nazioni agguerrite e rette prima di noi a libertà, e vedremo le cose a camminare in un modo affatto diverso; sicchè la perplessità del Maggiore, ed i timori espressi possono essere acquietati da splendidi esempi di Ministeri discentralizzati, e d'Intendenze generali organizzate in pieno esercizio delle loro funzioni secondo la proposta Mignano. Circa poi il credere che l'Intendente generale *irresponsabile* e *permanente* diverrebbe tutto, mentre il Ministro *responsabile* e *sempre mutabile* possa diventar niente, diciamo che la responsabilità di entrambi è essenzialmente distinta: perchè il Ministro è un'alto funzionario dello Stato, dipendente dalle leggi e dal Parlamento, nè può alterare queste, con note e circolari quando furono sanzionate dai poteri costituiti, mentre l'Intendenza generale militare è un ente chiamato semplicemente ad

applicare le leggi amministrative, in forza delle quali gli si deve il controllo delle singole amministrazioni. Per tale sua speciale missione essa è subordinata al Ministero soltanto per ciò che si addice alla direzione economico-amministrativa, che da questo riceve, quindi resta intatta verso di lui la sua responsabilità, come rimane inalterata quella del Ministro in faccia alla Nazione. Allorquando fossero stabiliti i diritti spettanti al Ministro, ed i doveri derivanti per propria natura all'Intendenza, non si può ammettere la posizione di superiorità, che potrebbe arrogarsi l'Intendente generale, a meno che il Ministro non voglia abdicare ai suoi diritti. Formulate poche leggi precise, buone, non soggette ad interpretazioni ed a cavilli, e vedrete che non farà più d'uopo emettere tante note, tante circolari e tante dispacci appuuto perchè nulla è stabilito inalterabilmente.

L'argomento della mobilità del Ministro è una ragione di più per sostenere la proposta del Duca di Mignano, imperocchè l'Amministrazione non risentendo cambiamento di sorta, i Ministri che si succedono sarebbero sempre al caso di farsi render conto delle irregolarità dal funzionario immutabile che le ha compiute. Ci sembra che il denaro vada amministrato senza scosse, senza contraddizioni, senza parziali indirizzi come avviene in politica, ove tutto è precario e mutabile, mentre l'economia delle pubbliche sostanze deve essere assicurata sotto qualsiasi speciale modo di vedere di chi è chiamato a reggere superiormente l'amministrazione della guerra.

Col sistema Mignano tanto la suprema direzione degli affari politico-militari, quanto di quelli puramente amministrativi sono nettamente delineati. Con il consesso d'Ispettorato generale si assicurerebbe al paese quanto si riferisce all'ordinamento tattico dell'esercito, mentrechè coll'Intendenza generale si provvederebbe all'amministrazione ed al controllo materiale e morale di esso. Queste due ruote essenziali del meccanismo militare riunite al Ministero, che ne sarebbe il perno, formerebbero

uno dei più importanti pezzi del grande meccanismo nazionale, il quale oggi subisce disguidi e ritardi nel moto appunto per il soverchio accentramento, che sciupa una gran parte della forza movente.

A provare con un esempio gl' inconvenienti derivanti dall'accentramento odierno, citerò un brano della sentenza N 471 dell'anno 1866 pronunciata dalla Corte di Appello di Milano, nella quale si fa cenno del Regolamento di amministrazione e contabilità dei Corpi, modificato é ristampato il 1.° Marzo 1863.

Questo Regolamenln è in sostanza quello che era in vigore in Piemonte fin dal 21 Luglio 1840, che per le modificazioni introdottevi il Ministro desiderava vederlo accolto dalla Corte dei Conti, ma questa lo respinse; perchè in opposizione in molti punti col regolamento di contabilità generale dello Stato. Anzichè emendarlo in conformità di quanto la Corte stessa aveva suggerito si reputò miglior partito metterlo in vigore col titolo di ristampa senza nemmeno munirlo di una firma.

Ecco il brano della sentenza:

« Osserv to in diritto che la incompetenza dell'au» torità giudiziaria venne avanzata all'appoggio di un » semplicissimo regolamento interno, il quale essendo » stato emanato nell'antico Piemonte sino dal 21 Lu» glio 1840 unicamente per disciplinare l'amministra» zione e la contabilità dei corpi dell'esercito, e non » avendo alcuna apparenza neppure di autenticità; perchè » senza firma qualunque, non può avere forza di legge » in proposito. »

Questo prova non solo che l'amministrazione militare può essere diretta e cambiata a talento, ma ci dice pure che non evvi un Regolamento sanzionato a cui appoggiarsi in caso si voglia far valere un diritto.

Per convincersi poi che il sistema di controllo propugnato dal Duca di Mignano non è da confondersi con quello esistente in Piemonte, quando funzionavano le aziende, basta dare uno sguardo al suo secondo opuscolo

ove tutto è spiegato; perciò ci dispensiamo dalle ripetizioni per non dilungarci di troppo su questo argomento.

Domandiamo al Maggiore se oggi lo Stato ottiene quel vero ed efficace controllo, che ha dritto ed obbligo di esigere, come egli dice a pag. 55, o se piuttosto non siasi ridotto ad una chimera, come egli ben ritenne nello scorso anno 1869, e come ce lo dicono le sue parole riportate sul bel principio di questo nostro lavoro. Se così è, varrà sempre meglio toglierlo affatto; almeno si risparmierebbero circa un milione di lire all'anno.

La diffidenza a cui allude il Maggiore nell'esercizio del controllo, non la sappiamo comprendere; poichè si può compiere il proprio dovere pur serbandosi urbano e cortese, senza urtare la suscettibilità di alcuno.

I troppi controlli riescono a vera irresponsabilità, quindi noi non stimiamo ben fatto attuare tutti quelli supposti dal Maggior Bava, poichè i controllori fidando l'uno sull'altro finiscono per non controllare cosa alcuna.

Quando il sistema fosse più semplice, e le operazioni da rivedere fossero minori, non solo si potrebbe ottenere un controllo consuntivo, ma anche il preventivo con minori spese.

Gli estremi a cui giunge il Maggiore coll'ammettere che per ogni minima spesa debba intervenire l'intendenza militare, non li riscontriamo nelle proposte del Duca di Mignano. Però nè egli, nè quanti intendono di buona amministrazione possono ammettere, che le operazioni amministrative di otto e dieci anni possono essere viste e sanzionate in otto o dieci giorni! Eppure anche questo abbiam visto compiersi nell'anno di grazia 1870 e dopo la pubblicazione dell'opuscolo del Duca di Mignano!

Infine il Duca di Mignano propone un controllo semplice, vigile e simile a quello, che si esercita in Francia, in Prussia, nel Belgio, in Austria ed in Inghilterra: chi la intende diversamente erra per ignoranza o per fini personali.

Servizio territoriale del Genio.

Prima di metter termine all'analisi del capitolo *osservazioni diverse* soggiungerò come il Generale di Mignauo non siasi proprio inteso, di far rivivere il Regolamento 4 Dicembre 1849 sul servizio delle fortificazioni e fabbriche militari, chè non ne varrebbe la pena, ma bensì abbia accennato ad un controllo per il servizio del Genio, ed anche dell'Artiglieria, del quale oggi per l'appunto si manca assolutamente, se pure non si vuole ritenere per controllo immediato quello che si pratica direttamente in cadauna direzione, dagli stessi Direttori.

Siccome non saprei come definire un tale controllo, credo conveniente riepilogarlo così col maggiore risparmio di parole possibile.

Il Direttore fa i progetti d'acquisti o di lavori.

Il Direttore stabilisce i contratti, e fa gli acquisti.

Il Direttore verifica gli oggetti acquistati, e riconosce i lavori eseguiti.

Il Direttore fa introdurre i primi in magazzino, ovvero fa collaudare i lavori.

Il Direttore spedisce i mandati agl'Impresari e fornitori.

Il Direttore paga.

Il Direttore verifica i conti.

Il Direttore li approva e li spedisce al Comitato in cui si trovano comandati Ufficiali e Contabili dello stesso corpo, che li verificano e li sanzionano definitivamente.

Inoltre si osservi, che i Direttori hanno ampi poteri per dichiarare fuori d'uso, e vendere il materiale ad essi affidato.

Eccovi il Controllo che si esercita al materiale dell'Artiglieria e del Genio Militare: non so se soddisfi; però lascio a voi, benevoli lettori, il giudicare se vi pare sufficiente e giusto, non volendo io emettere altro gindizio in proposito.

Conclusione.

Dalle riflessioni che facemmo fin qui, i lettori avranno potutò giudicare del merito del lavoro da noi esaminato. Già premettemmo che esso non aveva alcun carattere di serietà: poichè non criterii precisi, non analisi spoglia di prevenzioni, non imparzialità ed equità assistettero il maggior Bava nelle sue ricerche. Occorreva rispondere urgentemente all'opuscolo *Economia senzo Riduzione*, non perchè vi si riconoscessero degli errori o delle proposte innatuabili, ma perchè non si volle sacrificare al bene della Nazione un malinteso ed effimero amor proprio.

Avemmo spessissimo occasione di ascoltare non pochi appunti all'attuale sistema amministrativo dagli stessi militari provenienti dall'esercito Sardo, i quali, mirando al supremo bene della patria, lo giudicarono per effetto di lunga esperienza complicato e costoso, del che conviene oggi anche il maggior Bava (vedi pag. 55).

Giunti come siamo di fronte ala Bancarotta ed alla Rivoluzione è ineluttabile necessità di studiare la quistione finanziaria militare, ma con rincrescimento dobbiamo confessare, che non si pensa seriamente ancora a metter il dito sulla piaga, ed invece si continua scherzando cinicamente in faccia a supremi pericoli.

Non è molto che il Ministro della Guerra disse essere l'Opera del Duca di Mignano uno opuscolo di occasione: ciò può stare, ma non nel senso poco benevolo a cui egli alluse. Infatti se egli è vero che ogni fatto si compie dietro un occasione più o meno manifesta, quale occasione più opportuna pel Duca di Mignano di scrivere sulla soluzione dell'arduo problema quando nel Novembre scorso si progettavano le riduzioni dell' Esercito? Egli penetrato della situazione violenta del nostro stato politico-finanziario, credette dovere di soldato e di cittadino esporre le sue vedute frutto dei confronti

fatti sulle spese che si facevano nell'ex Esercito Napoletano, con quelle che si profondono nel nostro.

Ci sarà permesso ora anche a noi di esporre la generale opinione, che la lettura del Maggior Bava fosse emersa dall'occasione di rendere perplessi gli animi degli elettori di Bologna, che proponevano il Duca di Mignano candidato al Parlamento, poggiandosi il loro voto sulle proposte contenute nel suo Opuscolo, che interpetrarono come programma della sua vita politica.

Avrebbe poi data prova d'imparzialita il maggiore se nel pubblicare la sua lettura avesse detto ancora, che tra i suoi uditori non pochi si fecero a confutare le sue opinioni, e tra le altre quella emessa sulla spesa che danno i soldati delle varie nazicni Europee. Noi però vogliamo ricordargli che su molte quistioni sorvolò rapidamente, senza neppure replicare alle obbiezioni mossegli da taluni ufficiali delle varie armi, e ciò solamente per avvalorare la nostra opinione che lo scopo prefisso non era quello di una spassionata discussione accademica, diretta al bene dell' Esercito.

Ora fra tante occasioni che ebbero il Ministero attuale e quelli che lo precedettero perchè niuno mai seppe crearne, od almeno carpirne una per apportare ristoro alle depauperate nostre finanze? Solamente dopo che si fossero compiuti dei splendidi fatti, si avrebbe potuto parlare di *occasioni*, ma ci conforta il vedere non sostenere questa espressione dopo la replica del Duca di Mignano.

La semplicità è il primo requisito a cui deve informarmarsi una buona amministrazione: la via additata dal Duca di Mignano tende a conseguire questo indispensabile requisito senza di che non si raggiungerà mai il sospirato pareggio; ne sia ben convinta la Nazione tutta.

È nostra opinione che molto si sia detto dalla stampa su questo argomento e molto ancora si dirà, almeno lo speriamo pel bene del paese, ma se il governo non si pone nel giusto mezzo di agguerire l'Esercito e di diminuirne le spese, con una sana amministrazione, riuscirà vana ogni fatica.

Allorchè saranno cessati i dubbi e le prevenzioni sull'intendimento del Duca di Mignano, noi speriamo di vedere dato un altro indirizzo all'Amministrazione generale dello stato, e quindi realizzati i voti dell'intera Nazione mettendoci in una via economica consigliata dalla scienza e dalla pratica, quindi feconda di beni materiali e morali per il paese.

APPENDICE

Il favore, che ha incontrato la prima edizione della risposta alla conferenza del Maggior Bava, mi ha incoraggiato ad emetterne una seconda, fiducioso d' incontrare il compatimento dei lettori, non fosse per altro che pel buon volere di propagare delle idee credute utili alle finanze dello Stato. E poichè taluni amici vi riscontrarono la lacuna di non aver parlato sui magazzini dell'amministrazione Militare, ho pensato di rimediarvi con questa Appendice, che in certo qual modo completa l'esame critico del lavoro del Maggior Bava. Confidando nella benevolenza degli uomini imparziali più che nella pochezza delle mie forze, mi auguro vedere accolto con egual favore anche queste poche altre parole.

Magazzini dell'amministrazione Militare.

Saremo brevi perchè intendiamo rilevare solamente le altre contraddizioni in cui cadde il nostro uffiziale superiore nel trattare questo argomento.

Egli a pag. 37 dice: « Non avendo io nè dati nè » indizii sicuri per poter giudicare con qualche criterio sul

e ritenendole anche nella ragione del 6 p 0[0, il capitale corrispondente sarebbe di 95,833,333. Ma ci consta, che la perdita è in ragione dell'8 e forse anche del 10 p 0[0, quindi i capitali superano di gran lunga anche i 100 milioni. Del resto non ci è dato di sollevare completamente il denso velo che copre la partita *profitto e perdita*, che è il vero punto di partenza della questione: quindi ritorneremo alla conferenza del Maggiore.

A pag. 38 sta scritto: « Il Generale Nunziante preferisce il sistema dei grossi appalti, e consiglia di seguitare l'esempio degli Austriaci i quali hanno stabilito un contratto colla Casa Chaen Lyon e Comp. per 22 milioni di fiorini per provvedere l'esercito di vestiario e bardatura! È sperabile che un'idea simile non verrà in capo a nessun ministro italiano, *sia nell'interesse dell'industria nazionale*, come in quella della convenienza dell'amministrazione militare. »

A pag. 49 poi, dimenticando, e quasi direi non sapendo d'aver scritto questa calorosa apostrofe il Maggiore prosegue coll'ammettere, che il Generale *vorrebbe affidare tutte le forniture a speculatori italiani*; onde soggiunge: *in tale ordine d'idee io convengo, quantunque la questione sia molto discutibile, e non possa essere risolta che con molta cautela e preveggenza.*

Dal primo brano riportato si scorge, che il Maggiore ha proprio creduto che il Generale Nunziante volesse dare le forniture militari ad una casa di Commercio straniera; quindi ci sorprende vederlo convenire più tardi in senso contrario affermando che il generale vorrebbe servirsi degli speculatori italiani. La contraddizione è troppo manifesta: qualunque nostro commento sarebbe superfluo, ci affidiamo quindi al buon senso dei nostri lettori per giudicare convenientemente come da taluni si suol fare la critica, colla speranza di ritorcerla a proprio vantaggio!

Ora che le classi vanno ad essere richiamate sotto le armi vedremo se sarà o no mestieri di rifornirle di

vestiario, e se lo stato pagherà per la ferma di cinque anni circa il doppio dell'assegno di primo corredo. Ecco il fatto che torna a provare ancora una volta la bontà del sistema uella Massa di deconto e dell'istituzione dei Magazzini dell'amministrazione militare!

Di questo passo progredendo l'Italia può essere sicura di raggiungere il *pareggio*: stiano allegramente i contribuenti, e non si lascino illudere dalle parole degli uomini indipendenti, perchè la sola eonsorteria può salvare la Nazione dal fallimento colle pompose promesse, e coll'empirismo. Si affidi pure in coloro che danzano allegramente intorno *all'albero della cuccagna*: ci rivedremo alla chiusura dei conti!

N.B. *La presente appendice si dispensa* gratis *a coloro che acquistarono gli esemplari della prima edizione.*

ERRATA CORRIGE

Pag. 15 linea 25 in luogo di *e accenna, sorvola sul tutto* si legga: *ma accenna, sorvola su tutte.*

» 16 » 3 in luogo di *matematicamento* si legga: *matematicamente.*

» 26 » 8 invece di *che mancava* si legga: *che non mancava.*

» 29 » 1 in vece di *punto* leggasi: *appunto.*

» 31 » 29 in vece di *transazione* si legga: *transizione.*